



# METAURO NOSTRO – CULTURA E TERRITORIO

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

( iscritta al registro regionale Decreto 258 del 10.11.04)

***Al Presidente della Provincia di Pesaro e Urbino  
Al presidente della Regione Marche  
Pc Sindaco di Montefelcino  
Pc Presidente comunità' montana di Fossombrone***

*Oggetto: La Via Verde tra Fano e Urbino.*

La linea Ferroviaria Fano Urbino ha una lunghezza di 48,829 km è fu costruita tra il 1898 e il 1919 la tratta fu chiusa il 15-04-1987.

La sede ferroviaria, in abbandono e non mantenuta, è ben evidente e ancora armata per quasi l'intera estensione, ma il suo degrado è stato ed è rapido ed inesorabile. Non si tratta solo di problemi di stabilità idro-geologica o di vegetazione infestante, ma anche di possibili accaparramenti abusivi, di più o meno tollerate interruzioni di continuità, di possibile comparsa di discariche o comunque di altri fenomeni di degrado ambientale.

L'idea di utilizzare la ferrovia dismessa Fano Urbino come percorso ciclo-pedonale era stata lanciata con forza, attraverso incontri, richieste e non ultimo la stampa locale fin dal 1997, dalle Amministrazioni locali di Montefelcino, Saltara, Fossombrone e Serrungarina.

La mancanza di sensibilità verso il problema, l'indecisione, la non assunzione di responsabilità da parte della Provincia ma soprattutto della Regione Marche e le lotte interne dei movimenti ambientalisti, hanno determinato in primo luogo uno scontro tra i sostenitori della riapertura della tratta nelle varie forme trasporto (su rotaia per i cittadini, come treno turistico, come metropolitana leggera) e i sostenitori della pista ciclabile.

Purtroppo dobbiamo rilevare che le Amministrazioni Locali in questi anni sono state del tutto insensibili sottovalutando l'importanza del riuso e le potenzialità economiche dell'utilizzo di questo impianto.

Altri Comuni come Fano e Fermignano e Urbino hanno deliberato indirizzi di intenti, senza fare nessuna analisi del problema, volti alla riapertura della Linea ferroviaria Fano – Urbino.

Il risultato è come sempre l'assoluta immobilità, il pilatesco non fare niente con la inevitabile conseguenza di ritrovarsi con un patrimonio in rovina che è diventato da risorsa a spreco.

Sulla base delle ricerche svolte, i costi altissimi (quelli veri e non cifre aleatorie o stime approssimative che poi triplicano), il notevole impatto ambientale ed acustico, l'incontrastata urbanizzazione, ci fanno propendere per la non riapertura della linea ferroviaria ma a favore della pista ciclabile.

Un'altra motivazione che ci fa preferire un percorso ciclo-pedonale è il rapporto costi-benefici tra l'investimento e la ricaduta turistica ed occupazionale che si verrebbe a creare visto che dati ufficiali parlano che in Europa ci sono almeno 5 milioni di

cicloturisti che vorrebbero passare le loro vacanze in bici in Italia ma che rinunciano perché non abbiamo per loro una rete ampia e sicura.

Mentre in Italia sono circa 2 milioni i cicloturisti che passano le vacanze in bicicletta, un target di tutto rispetto per qualunque Provincia o Regione. Questa forma di turismo è già largamente praticata e sostenuta a livello nazionale dai governi di molti paesi europei: sono note le reti ciclabili olandesi, danesi, tedesche, austriache, svizzere e inglesi, cui si sono aggiunte negli ultimi anni anche quelle realizzate e in via di realizzazione in Francia e Spagna.

La domanda ai nostri Amministratori è : perchè non prendiamo gli esempi di buone pratiche che altri, in Italia ed in Europa, più lungimiranti di noi hanno già intrapreso? Cosa stiamo aspettando?

Con cordialità.

Montefelcino, 02.11.2009

**IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE**

**Stefano Bellagamba**

(La presente comunicazioni verrà diffusa anche a mezzo stampa)